

CENSIMENTO 2011

Il Paese allo specchio

di A. G. C.

Enrico Giovannini, *chief statistician* dell'OCSE dal 2001 al 2009 e professore di statistica economica presso l'ateneo romano di Tor Vergata, dall'agosto 2009 è presidente dell'Istituto nazionale di statistica, al cui interno aveva già ricoperto vari incarichi negli anni '80 e '90. Lo abbiamo intervistato sulla coincidenza, quest'anno, del censimento generale della popolazione e del 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Professor Giovannini, come già accaduto nel 1911 e nel 1961 l'anno del censimento generale della popolazione coincide con le celebrazioni per la ricorrenza dell'Unità. In che modo l'Istat "celebra" questa concomitanza?

Abbiamo un fitto programma per raccontare il cammino unitario che il Paese ha percorso fino ad ora e le nostre iniziative daranno spazio, nel corso di quest'anno, sia alle peculiarità del territorio sia al processo di integrazione europeo e internazionale. Penso alla collaborazione alla mostra "Regioni e testimonianze d'Italia" al Vittoriano a Roma, per la quale l'Istat (oltre ad avere uno spazio con materiali d'epoca) ha predisposto grafici statistici con visualizzazioni dinamiche e postazioni interattive per le serie storiche e i grafici; alla realizzazione di un'edizione speciale dell'*Italia in cifre*, che ogni anno fornisce una fotografia sintetica del Paese e che, nell'edizione 2011, presenterà anche dati storici per comprendere le trasformazioni di questi 150 anni; ed ancora al Sommario di statistiche storiche dal 1861 al 2010 e al *Data Warehouse* di serie storiche, insieme ad altri volumi tematici. Infine, verrà resa disponibile la biblioteca storica digitale e sono in preparazione due convegni scientifici, mentre il 15 marzo sono stati pubblicati i bandi per due borse di studio per giovani ricercatori sul trattamento di dati in serie storica e sull'utilizzo di fonti documentarie di tipo statistico per la storia contemporanea. Naturalmente, tutti i prodotti, nonché le informazioni sulle diverse iniziative, sono accessibili on-line in un'area apposita del sito Istat.

Quali sono le principali novità del censimento 2011?

Il censimento della popolazione e delle abitazioni prevede importanti innovazioni, come l'impiego delle liste anagrafiche comunali, affiancate da altre liste ausiliarie di fonte sia comunale che nazionale. È una modifica radicale del processo produttivo censuario: i questionari saranno distribuiti per posta e non più dai rilevatori e i rispondenti sceglieranno come restituirli: via web, nei centri di raccolta, presso punti di ritiro.

Enrico Giovannini, presidente dell'Istituto nazionale di statistica: "Introdotti modelli di rilevazione più dinamici"

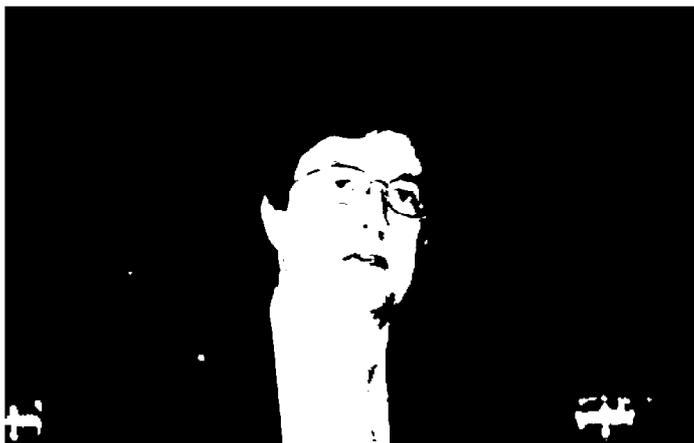
Per questo ci aspettiamo tassi di risposta più alti. L'impianto generale del censimento assistito da lista anagrafica si articola in tre grandi operazioni: la creazione degli archivi di base necessari allo svolgimento della rilevazione, l'accertamento della presenza sul territorio delle unità incluse in anagrafe e loro rilevazione, nonché la ricerca e rilevazione delle unità abitualmente dimoranti sul territorio, ma non registrate in anagrafe.

Cosa cambia e quali saranno i vantaggi?

Queste innovazioni intendono conseguire almeno tre importanti risultati: innanzitutto il trattamento degli errori di copertura aumenterà la corrispondenza con la "situazione di fatto", assicurando maggiore coerenza fra anagrafi e risultanze censuarie; in secondo luogo, la conduzione delle operazioni censuarie ne trarrà beneficio per il minore impiego dei rilevatori sul campo, per la maggiore capacità di raggiungere le famiglie, per la possibilità di una restituzione multi-canale, con un minore onere statistico sui rispondenti e aumento del tasso di risposta. Infine - e questo ci sembra estremamente importante nei confronti dei rispondenti - la produzione dell'output censuario potrà essere più tempestiva.

In alcune dichiarazioni lei ha ipotizzato un superamento dell'attuale forma di censimento in favore di modelli di rilevazione più dinamici ...

Al di là delle innovazioni già introdotte con questo censimento, l'Istat ha avviato un progetto per individuare la strategia migliore per produrre informazione territoriale nel periodo fra un censimento e l'altro e ridurre, in prospettiva del 2020-21, il fabbisogno di rilevazioni censuarie. Si prevede l'impiego sempre più diffuso di archivi amministrativi e di indagini campionarie che, in modo simile all'indagine *US American Community Survey*, possano produrre nel periodo intercensuario dati socioeconomici su famiglie



e individui con elevato dettaglio territoriale. Da questa strategia ci attendiamo recuperi di efficienza nello svolgimento del lavoro sul campo, benefici in termini di qualità, competenze locali mantenute e sviluppate nel tempo, nonché positivi effetti derivanti dalla diluizione del finanziamento. **Anche quest'anno la macchina organizzativa del censimento, pur fortemente innovata, riserva ai comuni un ruolo fondamentale ed anche un impegno molto gravoso. Quale augurio si sentirebbe di rivolgere oggi alle centinaia di operatori dei servizi demografici locali in vista di quest'appuntamento?**

In effetti vorrei fare due tipi di augurio. Il primo è quello che gli operatori anagrafici possano vedere questo censimento come lo strumento che valorizza al massimo il lavoro da loro svolto, quotidianamente e con sacrificio, per tenere aggiornate le anagrafi. Il secondo riguarda l'ampia utilizzazione che, spero, gli uffici anagrafici faranno dei risultati censuari, abbinati agli altri prodotti che il censimento consegnerà loro, come l'archivio dei numeri civici e le basi territoriali, strumenti fondamentali per utilizzare la statistica al servizio dei cittadini.

Immaginando il censimento come una grande fotografia di gruppo, quale parte assegnerebbe all'Istat: quella del fotografo, dell'obiettivo della macchina o della lampada che illumina la scena? Ed ai comuni?

Come ben sanno gli appassionati di fotografia, per avere un buon risultato ci vogliono una buona macchina, un con tenuto interessante, una luce corretta e un occhio allenato. Nel caso del censimento quasi tutti gli ingredienti necessari per rendere l'operazione un successo sono stati sviluppati congiuntamente dall'Istat, dai rappresentanti delle autonomie locali e delle amministrazioni centrali. Mi piace quindi pensare il censimento come un'operazione a più mani, il cui successo dipenderà in modo cruciale dalla collaborazione di tutte le sue parti.

“Un lavoro congiunto tra Istat, autonomie locali, amministrazioni centrali”

Le celebrazioni in corso del centocinquantesimo dell'Unità d'Italia evidenziano quale fu la vitalità ed il protagonismo dei giovani durante tutta la stagione risorgimentale, mentre proprio l'Istat, in varie occasioni, denuncia la crescente perdita di fiducia nel futuro da parte dei giovani del nostro tempo. Quale riflessione si sente di trarne?

L'Italia oggi è un Paese che invecchia e che investe poco nella formazione del capitale umano e quindi nei giovani che, con la loro capacità di sviluppare nuove idee e di metterle in pratica, farebbero da motore all'economia della conoscenza. Attualmente per i giovani investiamo il 3,7% del Pil, contro una media europea del 5,1. Tra precarietà e salari bassi è quindi normale che i giovani si chiedano dove siano per loro le opportunità. Penso soprattutto alla fascia alta, quella delle persone qualificate, che operano con un'ottica europea, se non internazionale, pronte ad entrare in un mercato del lavoro in cui la flessibilità è un elemento normale. Abbiamo bisogno di evitare, per quanto possibile, la "fuga dei cervelli" e, anzi, riuscire ad attrarre quelli nati all'estero. Per questo c'è bisogno di aumentare i salari di ingresso, non di ridurli. Abbiamo poi fenomeni come il sottoinquadramento, gli alti tassi di disoccupazione giovanile (quasi il 30%) e di abbandono scolastico (19% a fronte di una media europea del 14,4). Nel nostro ultimo Rapporto annuale abbiamo dedicato un capitolo proprio ai giovani,

introducendo per la prima volta in Italia la definizione di giovani che non lavorano e non studiano (*Neet - Not in employment nor in education*); si tratta di circa 2 milioni di giovani (il 21,2% tra i 15-29enni nel 2009), il dato più alto a livello Ue.

Immigrazione, famiglia, uso del territorio: quale di queste voci, secondo lei, segnerà le più marcate differenze fra il censimento del 1861 e quello di quest'anno?

Se pensiamo all'immigrazione il testo di presentazione del primo censimento diceva testualmente: "si coglie e si registra in ciascun comune gli abitanti che vi si trovano realmente al momento dell'indagine, prescindendo dagli assenti e comprendendo nel novero gli stranieri". Con il passare dei censimenti è aumentato il numero di quesiti rivolti prevalentemente ai cittadini stranieri residenti in Italia, ad esempio quelli sulla eventuale acquisizione di cittadinanza italiana, l'anno di arrivo in Italia e, per il 2011, sul luogo di nascita dei genitori. Quanto all'uso del territorio, se si intende il modo con cui le attività umane usano (e spesso rovinano) il territorio, allora i dati censuari vanno utilizzati, insieme a molte altre informazioni, per sviluppare conti patrimoniali aggregati nonché carte dell'uso del suolo. L'Istat è naturalmente in prima linea in questi complessi progetti, in collaborazione con molti altri soggetti. ■